

Bombe e pulizia etnica



La guerra ha quattro settimane. Un mese fa, il 24 marzo, venivano lanciati i primi missili sulla Serbia per un intervento che secondo la Nato doveva durare solo alcuni giorni. Da allora sono state compiute oltre seimila missioni dagli aerei dell'Alleanza ma la guerra non è finita. Anzi, sembra che siamo solo agli inizi e che non prima dell'estate i bombardieri possano rientrare definitivamente nelle loro basi. Che co-

sa è accaduto in queste settimane? Chi sono i soggetti in campo? In queste due pagine è stato raccolto tutto il materiale utile alla comprensione, dalle date che hanno preceduto il conflitto, al numero degli uomini e dei mezzi utilizzati, alla tragedia dei profughi. I grafici sono stati ispirati da un'iniziativa simile disegnata dal quotidiano francese «Le Monde».

● 1987

Slobodan Milosevic mobilita contro «il genocidio dei Serbi» e sui temi «rivoluzione antiburocratica» e «risveglio della coscienza serba». Esige la riunificazione delle province autonome Kosovo e Voivodina.

● 1989

In giugno Milosevic riunisce i serbi a Kosovo Polje: «Non dovete più essere secondi a nessuno». Un mese dopo è soppressa l'autonomia di Voivodina e Kosovo. Stato di urgenza e intervento dell'esercito.

● 1990

Istituzioni politiche albanesi dissolte.

● 1991

Proclamata con referendum clandestino la «Repubblica del Kosovo». Rugova chiama alla resistenza passiva.

● 1995

Gli accordi di Dayton mettono fine alla guerra in Bosnia ma non tengono in conto il problema del Kosovo.

● 1996

Cominciano gli attentati dell'UCK, Esercito di Liberazione del Kosovo.

● 1998

Scontri fra l'esercito serbo e l'UCK, inizio dell'esodo dei kosovari verso l'Albania.

● 1999

Negoziato di Rambouillet. Esso prevede l'autonomia sostanziale del Kosovo, il dispiegamento di una forza internazionale sul terreno, la smilitarizzazione del Kosovo. La Serbia si rifiuta di firmare.

● 24 marzo 1999

Inizio dei bombardamenti della Nato.

LE FORZE IN CAMPO

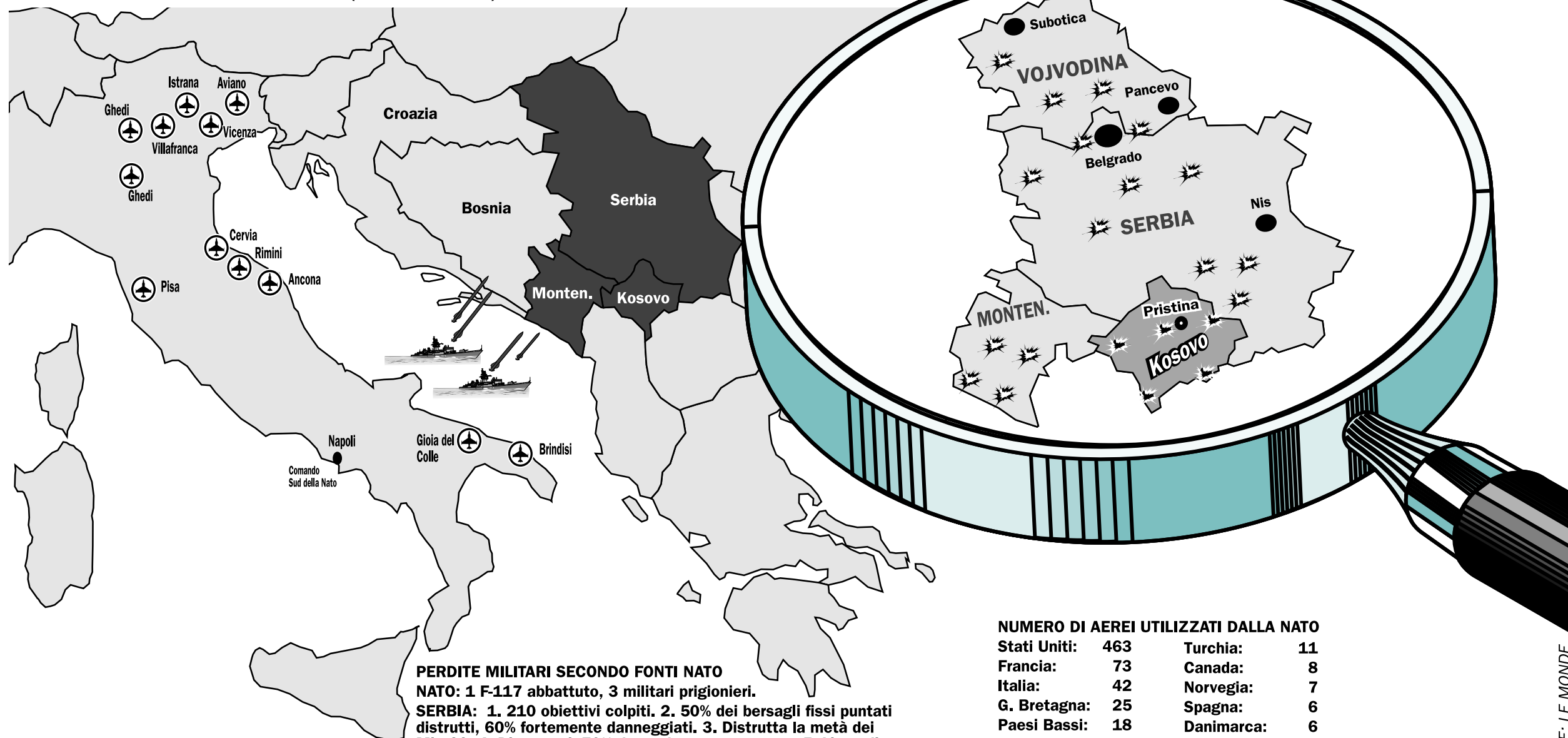
NATO

1) 13 Paesi partecipano all'operazione: Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Canada, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Portogallo, Turchia, Stati Uniti.
2) Truppe sul terreno: MACEDONIA: 12 mila uomini
ALBANIA: 4700 uomini

LE FORZE IN CAMPO

SERBIA (prima dell'attacco)

114.200 uomini
1.926 blindati e mezzi meccanici
4.850 cannoni
100 missili aria-terra
206 aerei
48 elicotteri da combattimento
4 fregate
34 corvette.
4 sottomarini.
(Fonte: IISS Londra)



PERDITE MILITARI SECONDO FONTI NATO

NATO: 1 F-117 abbattuto, 3 militari prigionieri.
SERBIA: 1. 210 obiettivi colpiti. 2. 50% dei bersagli fissi puntati distrutti, 60% fortemente danneggiati. 3. Distrutta la metà del Mig 29. 4. Distrutto il 70% del carburante stoccato. 5. Linee di comunicazioni dell'esercito tagliate. 6. 1 militare prigioniero.

Oltre centomila scomparsi secondo l'Onu

Nel Kosovo sono scomparse almeno centomila persone: lo ha detto ieri a Ginevra l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson. Nell'aggiornare le delegazioni della 55ma sessione della Commissione Onu per i diritti umani, Robinson ha parlato della «sparizione forzata e involontaria di centomila kosovari in età militare, riportata da varie fonti». Secondo notizie riportate da rifugiati in Macedonia, che i funzionari Onu stanno cercando di verificare, Robinson ha aggiunto che «migliaia di albanesi del Kosovo sono detenuti fra Mitrovica e Djakovica e sono utilizzati per lavori forzati». Robinson ha valutato in 800 mila persone il numero degli sfollati nel Kosovo e ha riferito di «numerose atrocità e gravi violazioni di diritti umani» perpetrate dai serbi.

Sulla montagna «armata», aspettando i cecchini

Macedonia, al confine con la Serbia postazioni Nato e soldati pronti ad entrare in azione

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

MALINA. Giorno dopo giorno, ora dopo ora la Skopska Crna Gora diventa una montagna «armata». Le strade fangose che s'intersecano verso le cime attraversano villaggi serbi, all'apparenza disabitati, borghi popolati da contadini albanesi. C'è addirittura una strada che per 150 metri entra in Serbia e poi riporta in Macedonia. I confini sono labili linee immaginarie e l'ambiente è dominato da due elementi: i boati delle cannonate dei serbi che le valli amplificano, e il rombo dei caccia della Nato che bombardano. Tutt'attorno postazioni dell'Alleanza, mitragliatrici che sbucano tra le frasche, soldati macedoni che da ieri hanno montato potentissimi canocchiali sui fucili. Volendo essere pessimisti si può pensare che da un momento all'altro può cominciare il lavoro degli «sniper», i cecchini. Qui sono tutti armati, in attesa di vedere chi spa-

ra per primo. Al valico, dopo essere stati respinti dai soldati, incontriamo un'equipe di Medecins du Monde capitanata dal dottor Robert Allemand. A Malina, che dista tre chilometri - ci spiega - ci sono due medici francesi e il loro interprete. «Per ora non ci lasciano passare - aggiunge - nel villaggio ci sono 5000 sfollati. Ieri sono passati tre camion in tutto. Sono stati cacciati dai serbi che li hanno radunati e hanno preteso 26.000 marchi per 300 persone». A conti fatti la vita di un profugo vale 86 marchi. Radunati, decimati e derubati dai serbi colonne di kosovari hanno scelto la fuga attraverso i sentieri di montagna ed hanno ingrossato Malina e i villaggi di frontiera. I macedoni hanno steso un rigido cordone attorno alla zona, bloccando gli aiuti, e seppur in dimensioni ridotte si è ripetuta la tragedia di Blace. Anche il dottor Allemand conferma che un bambino di pochi mesi è morto di fame e di

freddo. E Rexheri, un albanese con passaporto svizzero che da giorni sta cercando disperatamente i parenti nei villaggi sostiene (ma non è possibile trovare alcun riscontro) che i «morti sono almeno dieci» che «due persone sono state bruciate vive nel villaggio di Gjylenar. Una fonte diplomatica occidentale conferma che nei villaggi invasi dai profughi le condizioni di vita sono spaventose e manca tutto. Solo nel tardo pomeriggio di oggi quattro camion dell'Alto commissariato Onu hanno raggiunto il villaggio e scaricato viveri e coperte. La partita che si è aperta sulle montagne è tuttavia molto complessa e difficile. L'altra sera l'ambasciatore francese a Skopje Jacques Huntzinger ha convocato un'improvvisa conferenza stampa per spiegare che Parigi si appresta ad ospitare 1000 kosovari e che una missione francese era stata inviata a Malina per sbloccare la situazione. «I problemi - aveva detto

Huntzinger - sono aggravati dal fatto che i profughi non vogliono andare nei campi, ma restare nelle famiglie di parenti che vi sono nei villaggi vicini». Altre fonti diplomatiche confermano questa circostanza ed anche una fonte Onu rammenta che le Nazioni Unite non intendono favorire deportazioni e trasferimenti nei campi contro la volontà dei rifugiati. Ma i macedoni non vogliono accettare la presenza di grandi masse di kosovari nei villaggi di confine. Temono, non a torto, che con la massa in fuga arrivino anche i guerriglieri Uck intenzionati a creare le loro basi nei pressi delle postazioni Nato. E per ragioni di sicurezza le regioni montagnose - come ci spiega l'ambasciatore Troini, capo della missione Osce in Macedonia - sono diventate «zone militari di confine».

È stata insomma creata una fascia di sicurezza, profonda 10 chilometri, nella quale i macedoni non intendono far posto ai profu-

ghi e tantomeno ai guerrieri Uck. Ma nei villaggi kosovari i serbi hanno ormai completato la pulizia etnica. La città kosovara di Vitiina, che vediamo in fondo alla valle, è pressoché deserta. In serata una fonte «umanitaria» ci fa sapere che gli sfollati di Malina erano in totale 5000, 800 sono stati trasferiti dai soldati nel villaggio macedone-albanese di Gosince, 300 a Brest, 300 a Tanusevi. Nel villaggio ne restano 3500, ma lungo l'autostrada per Kumanovo sono stati visti 35 autotreno che potrebbero caricare un'altra parte dei dannati di Malina. Riassumendo, una parte dei profughi viene «sparpagliata» nei villaggi di frontiera mentre un'altra parte finisce controvalle nei campi. Quel che è certo è che la regione di montagna vengono ripulite a raffiche di mitra dai serbi e con i camion dai macedoni. Di questo passo tra le cime resteranno solo cannoni e mitraglie. E allora la guerra, quella dei soldati con il fucile, potrebbe davvero cominciare.

JACK LANG

SEGUE DALLA PRIMA

PACE
E DIRITTI

